Clamorosa rivincita degli etnei sugli uomini di Herrera

Stanchi ed emozionati i nerazzurri cedono allo scatenato Catania (2-0)

Castellazzi ha realizzato entrambe le reti - La decisione della CAF ha influito negativamente sul comportamento dell'Internazionale - Commovente prova di Corso e Lindskog

INTER: Da Pozzo, Picchi, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Lindskog, Firmani, Corso, Morbello.

CATANIA: Gaspari, Michelotti, Giavara; Ferretti, Grani, Corti; Caceffo, Biagini, Calvanese, Prenna, Castellazzi.

ARBITRO: signor De Marchi di Pordenone.

MARCATORI: nel primo tempo al 25' Castellazzi; nella ripresa al 25' Calvanese.

NOTE - Tempo bello, campo in buone condizioni per quanto lo può essere il Cibali. Spettatori 25 mila circa. Nella ripresa l'arbitro ha espulso Balleri e Giavara a seguito di una mischia con un principio di pugilato.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 4. — *Povera Inter, che brutto tonfo è stato il suo. Era venuta in Sicilia con tante speranze e tanta buona volontà perchè sembrava che lo scudetto fosse ancora a portata di mano, sembrava che la Juve potesse venire di nuovo scavalcata e beffata. Invece, già sabato, tra capo e collo, sui nero-azzurri è caduta quella autentica mazzata che è stata la decisione della CAF. Aveva voglia Herrera a protestare e ad affermare che l'Inter avrebbe certamente ottenuto giustizia dalla suprema corte federale. Aveva voglia a rincuorare i suoi ragazzi. I nero-azzurri erano proprio con il morale alle calcagne e non valeva sollevarli nè la squisita ospitalità dei siciliani, nè la supposizione di trovare nell'incontro odierno un'avversaria rinunciataria e accomodante.*

Sono scesi in campo dunque, con la tremarella nelle gambe i ragazzi di Herrera, legati, impacciati, nervosi, emozionati. E come se non bastasse hanno trovato un avversario del tutto diverso da come era stato dipinto.

Rassegnato e accomodante il Catania? Altro che rassegnato e accomodante. I catanesi si sono legati al dito la sconfitta clamorosa subita nel girone di andata a S. Siro (per cinque a zero) e hanno offerto una prova quale lo stesso pubblico catanese non aveva mai visto in precedenza.

Pochi o nessuno hanno compreso il dramma attraversato in questa partita dalla squadra milanese. Nessuno ha apprezzato gli sforzi di Corso per tentare di riordinare le file della sua squadra, le commoventi galoppate di Lindskog, la tenacia di Picchi e Facchetti, la buona volontà di Firmani che correva con l'impegno e una dedizione veramente rare per «tacchino freddo»: il fatto è che tutti gli occhi erano puntati sul Catania. Ora non vogliamo dire che il Catania non si meritasse tale attenzione perchè, in effetti, ha dominato la partita da un capo all'altro ed è stato l'artefice delle trame di gioco di più squisita fattura. Ma vogliamo sottolineare che l'Inter ha diritto almeno alle attenuanti generiche, che abbiamo esposto sopra, e alle attenuanti più specifiche rappresentate dal caldo afoso, dall'irregolarità del terreno di gioco, dalla stanchezza di molti suoi «uomini-chiave», come per esempio Balleri e Bolchi.

Il Catania parte di scatto all'assalto della rete di Da Pozzo (parecchio incerto) ed al 6' Prenna spara di poco fuori su punizione. Al 12' Prenna approfitta di un malinteso fra Lindskog e Firmani per impossessarsi della palla e fiondarsi a rete: per fortuna Guarnieri riesce a salvare in corner.

Biagini di testa manda poco fuori ed al 16' Balleri si segnala per un paio di grossi svarioni consecutivi, poi atterra Biagini senza necessità provocando una punizione contro l'Inter.

Ancora il Catania alla ribalta con un tiro di Biagini che Da Pozzo devia a stento sopra la traversa e con un corner di Castellazzi che manda il pallone direttamente in porta: il portiere respinge dal fondo della rete e la folla invoca il goal. L'arbitro non lo concede.

L'Inter riesce a rompere lo assedio solo al 20' con una puntata di Lindskog che arriva fino in rete ma solo per depositare la palla tra le braccia di Gaspari. Ricambia la cortesia Biagini al 25' con un tiro flacco che Da Pozzo devia in corner; sul calcio dalla bandierina respinge corto di testa Lindskog, riprende Castellazzi e insacca allo incrocio dei pali.

La folla esplode di gioia lanciando sacchetti di sale sul campo e invocando a gran voce il 2-0. Così per un po' continua ad attaccare il Catania mentre l'Inter torna a farsi viva solo al 29' con un tiro di Firmani nettamente fuori.

L'attaccante più pericoloso dell'Inter è invece il terzino Facchetti, che al 36' chiama Gaspari ad una difficile parata di pugno e al 44' gira di testa un pallone che Gaspari blocca a terra proprio sul palo.

L'Inter, insomma, non sembra proprio capace di reagire: tanto che la musica non cambia nemmeno nella ripresa. Tira fuori Prenna ben lanciato a rete, alza appena sopra la traversa Calvanese, segna ancora Castellazzi (al 5') ma l'arbitro annulla.

Contropiede di Lindskog con cross troppo violento sul quale Firmani interviene di testa ma solo per alzare alle stelle e poi riprende il forsennato «forcing» del Catania: si salva alla meglio Guarneri su Calvanese lanciato a rete; respinge il palo (12'), un tiro di Castellazzi e dopo un cross di Firmani che attraversa tutta la luce della porta senza trovare nessun interista all'appuntamento, Guarneri deve ancora deviare in corner su Calvanese.

Al 25' però ecco il secondo goal del Catania: Prenna galoppa sulla sinistra poi centra, Guarneri va a vuoto e Calvanese solo soletto aggira Da Pozzo in uscita per insaccare a porta vuota. Stavolta l'Inter reagisce rabbiosamente e Gaspari compie prodezze su due fucilate consecutive di Lindskog e Bicicli: poi ci scappa un brutto incidente tra Giavarra e Picchi (e l'arbitro espelle invece Giavarra e Balleri!). Corso sale in cattedra suggerendo azioni pregevoli ai compagni che non sanno sfruttarle, ma il finale è tutto del Catania che manca un altro paio di goal.

L'Inter finisce l'incontro in ginocchio e esce dal campo a capo chino: applaudiamo il Catania ma le lacrime che intravediamo sul ciglio di Corso non possono lasciarci indifferenti.

ROBERTO FROSI

Bologna - Sampdoria 4-4

BOLOGNA: Rado; Capra, Pavinato; Furlanis, Burelli, Fogli; Renna, Cervellati, Vinicio, Demarco, Pascutti.

SAMPDORIA: Battolo; Vincenzi, Marocchi; Lojodice, Bernasconi, Vicini; Toschi, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

Arbitro: Catalfo di Reggio Calabria.

MARCATORI: nel p.t. al 6' Brighenti, al 18' Renna, al 32' Pascutti, al 33' Cucchiaroni; nella ripresa: al 6' Skoglund, al 20' Vinicio, al 32' Brighenti, al 40' De Marco.

BOLOGNA, 4 — Per il Bologna il primo è stato il tempo delle occasioni perdute: gli attaccanti rosso-blu hanno infatti mancato facilmente l'appuntamento col gol, con Renna (15'), Pascutti (21' e 37') e Demarco (22'). I locali hanno nettamente dominato attaccando in continuazione. Tuttavia in vantaggio si è portata per prima la Sampdoria con Brighenti che si è liberato di Furlanis e Burelli, infilando l'angolo.

Poi il Bologna ha pareggiato con un forte tiro angolato di Renna lanciato da Cervellati ed è passato in vantaggio al 32' con Pascutti che ha facilmente messo in rete un centro perfetto di Vinicio.

Pareggio dei genovesi al 34' con una cannonata di Cucchiaroni su punizione. Lo stesso Cucchiaroni ha poi ancora seriamente impegnato per due volte l'esordiente Rado su altrettanti calci di puzione.

Altri quattro gol, due per parte, nella ripresa e altre occasioni preziose mancate dagli uomini di punta rosso-blù. In vantaggio va prima la Sampdoria con una fuga di Toschi tutto solo: Rado esce, ma non trattiene la palla e Skoglund insacca facilmente.

Due gravi errori di Pascutti (16') e Vinicio (19') precedono il pareggio che il Bologna ottiene per merito di Fogli che offre a Vinicio la palla per un facile gol.

Al 32' vanno ancora in vantaggio gli ospiti con Brighenti, chiaramente in posizione di fuori gioco (tutti fermi, anche Rado, aspettando il fischio dell'arbitro che invece indica il centro).

Infine nuovo pareggio del Bologna con un colpo di testa di Demarco su un perfetto centro di Cervellati.

Mentre Lauro diserta lo stadio per paura dei fischi dei tifosi

Un Napoli rassegnato cede anche al Padova (2-1)

PADOVA: Bonollo; Blason, Scagnellato; Barbolini, Azzini, Radice; Tortul, Celio, Milani, Bacci, Crippa.

NAPOLI: Bugatti, Costantini, Mistone; Posio, Mialich, Girardo; Di Mauro, Gratton, Di Giacomo, Maioli, Tacchi.

ARBITRO: Angelini

MARCATORI: al 36' Crippa; nella ripresa al 36' Bacci, al 40' Di Mauro.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 4 — Dunque, è fatta. Il Napoli è in serie B. E' profondamente triste, ma era ineluttabile. Una somma di errori accumulatisi per tanti e tanti anni, senza un attimo di resipiscenza, senza un momento di lucidità, non potevano che condurre a questo traguardo. E' una conclusione logica. Se per un caso il Napoli si fosse salvato, e al suo posto fosse retrocessa una qualsiasi altra squadra, sarebbe stata una grossa ingiustizia sportiva, perchè il Napoli i gradini della mediocrità li aveva scesi tutti, uno ad uno, fino a diventare la più brutta, inconsistente e debole squadra del campionato. Insomma l'ultima della classe, la peggiore. A ridurla così sono stati i signor Lauro e Amadei che l'avevano in consegna e l'hanno accompagnata per anni in questo cammino a ritroso sino a precipitarla nel baratro. Forse non ne avevano la intenzione, ma la loro incompetenza e incapacità è stata superiore ad ogni più lodevole proponimento. Adesso il vecchio armatore geme, si raccomanda, scrive delle lettere pietose sul suo giornale e grida al tradimento, indicando nei complotti politici, nella malafede degli arbitri le cause del crollo del Napoli. E' ridicolo, credete a me, questo suo modo di difendersi. Come se non avessimo visto per un campionato intero questa squadra, in casa e fuori, andare di male in peggio, e solo per sua esclusiva incapacità, perchè molte volte sarebbe bastato avere un briciolo solo di organizzazione, una sol aidea chiara in testa, per evitare la sconfitta. Ma questi sono fatti incontrovertibili che tutti conoscono e pertanto non giova ripetere questi discorsi. D'altra parte dove si annidino le responsabilità ormai lo hanno capito tutti e da molto tempo. In particolar modo gli sportivi napoletani, gli unici ad essere stati veramente traditi dopo avere dato tutto alla società e averla messo in condizioni di poter operare tranquillamente anche sul piano economico.

Essi sono stati traditi malgrado tutte le promesse e le assicurazioni che avevano ricevuto. Ed è appunto per loro, solo per loro, per questi sportivi, che il discorso diventa profondamente triste: essi davvero meritavano il grande Napoli, lo squadrone, ma è chiaro ormai per tutti che non ci sarà grande Napoli nè squadrone fin quando ci sarà Lauro. Intanto abbiamo un Napoli in serie B: questa è la realtà.

Appena comparso in campo il Padova, gli sportivi napoletani lo hanno salutato con un lungo applauso: era la squadra che aveva battuto la Juventus, che sul suo campo non ha perso una partita, soprattutto era la squadra di Rocco, l'uomo che essi invocano da anni per affidargli il Napoli. E Rocco ha dovuto portarsi ai bordi del campo, a dir loro qualcosa, a stringere cento e cento mani. Ma questo non poteva avere importanza per la partita: il Padova in campo giocava onestamente, col solito schema, sia pure senza grinta e animosità. Il solo Crippa si avventava come una furia in avanscoperta. E si giocava per una mezz'ora senza che si verificasse niente di particolare, sia perchè l'attacco del Napoli non riusciva ad impensierire seriamente la difesa padovana, sia perchè il Padova non forzava la mano in fase offensiva. Al 30' però si aveva la prima avvisaglia di tempesta per il Napoli: era Crippa che sfuggiva ad ogni controllo e si avvicinava minacciosamente a Bugatti che gli usciva incontro: il pallonetto tentato dall'ala, però, finiva alto sulla traversa. Sei minuti dopo comunque lo stesso Crippa non falliva.

Nella ripresa si aveva uno sconcertante monologo del Napoli. Sembrava il monologo di un balbuziente: nel bel mezzo del discorso la parola si inceppava e bisognava prendere l'abbrivio. E comunque malgrado sforzi enormi per concludere la frase, questa si spezzava e rimaneva quasi sempre a metà.

La difesa del Padova pertanto era tranquilla, si difendeva con calma e l'attacco aveva quasi completamente rinunciato a recitare battute di primo piano. Se qualche volta usciva dal suo torpore quasi per immediato pentimento, sbagliava l'ultima battuta. Tuttavia il Napoli era così inconsistente che non solo non riusciva a penetrare nel vivo di quella organizzatissima difesa, ma appariva subito in difficoltà appena un attaccante solo del Padova si muoveva. E c'era poi Bonollo che fermava tutti i palloni che gli venivano indirizzati: per la verità pochi erano quelli difficili perchè la maggior parte arrivavano da troppo lontano per avere delle pretese. Il pubblico naturalmente fischiava o incoraggiava polemicamente il Padova. E forse Bacci — che non deve avere spiccato il senso dell'umorismo — non afferrava la finezza, facendosi sul serio solleticare da quegli incoraggiamenti. E così al 36' è successo che la palla vagagiava da Blason a Milani, quindi a Crippa che scambiava con Bacci e gli restituiva la palla in buona posizione di tiro.

Ineccepibile era stata la manovra, felice la conclusione di Bacci. Da mandare all'ergastolo la difesa del Napoli. Ormai, era fatta. Il Napoli era in serie B, senza remissione. Il successivo goal di Di Mauro — realizzato sull'unico errore di Bonollo, che non era riuscito a trattenere un precedente, violento pallone di Di Giacomo — non ebbe neppure il conforto di una esclamazione. E poi, alla fine, fischi in quantità. Ma quello che ne avrebbe meritati di più, Lauro, non c'era. Aveva compreso che la sua presenza sul campo, oggi, sarebbe apparsa come una provocazione. Applausi invece al Padova, a Rocco e tanti, tanti, a Salustro, il vecchio e buon campione napoletano che non riusciva a frenare le lacrime mentre accompagnava negli spogliatoi quegli uomini vestiti d'azzurro che hanno pesantemente contribuito a mandare il suo Napoli in serie B.

MICHELE MURO

I CANNONIERI

Brighenti: 28 reti

28 Gol: Brighenti; 22 gol: Altafini; 20 gol: Sivori, Manfredini; 19 gol: Milani; 16 gol: Firmani; 15 gol: Charles; 14 gol: Hamrin, Vernazza; 13 gol: Mora, Lojacono, Massei, Bettini; 12 gol: Nicolè, Rozzoni; 11 gol: Perani, Vinicio, Prenna, Conti; 10 gol: Corso, Lindskog; 9 gol: Calvanese e Morelli; 8 gol: Nova, Campana, Petris, Angelillo, Cucchiaroni; 7 gol: Longoni, Da Costa, Pinti, Rivera, Di Giacomo, Tortul, Orlando, Novelli, Mereghetti; 6 gol: Catalano, Castellazzi, Milani, Boniperti, Puja, Bonacchi, Gotti, Gilardoni, Skoglund, Ocwirk.

Allo stadio Moretti

L'Udinese piega l'Atalanta (2-1)

Due reti di Mereghetti e una di Magistrelli

UDINESE: Dinelli; Del Bene, Valenti; Sassi, Tagliavini, Giacomini; Pentrelli, Segato, Bettini, Mereghetti, Canella.

ATALANTA: Cometti, Cardoni, Roncoli; Pelagalli, Gustavsson, Gasperi; Longoni, Maschio, Domenghini, Veneri, Magistrelli.

ARBITRO: Roversi di Bologna.

MARCATORI: al 33' e al 41' Mereghetti; al 36' della ripresa Magistrelli.

UDINE, 4 — L'Udinese ha vinto con pieno merito l'incontro con l'Atalanta, ma non si è assicurata la permanenza in serie «A» per le contemporanee affermazioni delle squadre che lottano con lei per la salvezza. Altro motivo della partita la ricerca insistente di Bettini per la segnatura del suo 100 goal: non c'è riuscito malgrado lo aiuto dei compagni. Ha segnato tre reti tutte annullate dall'arbitro per fuori gioco.

All'inizio l'Udinese è partita con decisione all'attacco impegnando ripetutamente Cometti in difficili interventi. I contropiede degli ospiti, poggiati sempre su Longoni, hanno però sovente messo in pericolo la retroguardia udinese.

Inizio deciso dei bianconeri, ma solo al 18' si ha il primo tiro a rete con Mereghetti; altre iniziative dei locali, inframmezzate da un tentativo di Longoni, e la pressione Udinese porta alla prima segnatura al 33': rapida azione sulla sinistra con pallone da Canella a Mereghetti e fucilata imprendibile dell'interno.

Reazione dell'Atalanta, ma Mereghetti realizza nuovamente al 41' dopo un'azione in area con Bettini.

Nella ripresa l'Udinese attacca ancora e Pentrelli mette tre volte a lato. Il centravanti dell'Atalanta si presenta poi solo davanti a Dinelli e tira di poco a lato. Tiri di Segato, Bettini e Pentrelli, ed improvvisamente al 36', su contropiede, segna Longoni che tira forte ed angolato dopo aver ricevuto da Veneri.

L'Atalanta insiste e la difesa dell'Udinese diventa confusa apparendo a momenti in preda all'orgasmo.

Argentina	**2**
Portogallo	**0**

PORTOGALLO: Costa Pereira, Lino, Hilario, Mendes, Germano, Vicente, Tauca, Santana, Aguas, Coluna, Cavem.

ARGENTINA: Roma, Simeone, Vidal, Guddi, Delgado, Sacchi, Corbata, Rossi (Ando), Sisa, Sanfilippo, Gonsalez.

LISBONA, 4 — In un incontro amichevole di calcio l'Argentina ha battuto questo pomeriggio a Lisbona il Portogallo per 2-0 (0-0).

Nel primo tempo l'Argentina pur apparendo migliore sul piano tecnico, ha corso il rischio di vedere il proprio portiere battuto dagli avanti portoghesi.

L'Argentina ha migliorato notevolmente la propria incisività nella ripresa sostituendo il centravanti Rossi, schierato nel primo tempo con Ando. I sudamericani sono passati in vantaggio al 5' della ripresa con Ando ed hanno raddoppiato al 35' con Sanfilippo su azione di calcio d'angolo.

Sterile l'attacco rossonero

Milan-Lanerossi: reti inviolate

MILAN: Ghezzi; David, Barison; Galli, Salvadore, Trapattoni; Vernazza, Rivera, Altafini, Ronzon, Maraschi.

L. VICENZA: Barzoni; Garzena, Zoppelletto; De Marchi, Panzanato, Fusato; Pula, Menti, Cappellaro, Brognoli, Savoini.

ARBITRO: Annoscia di Bari.

MILANO, 4. — Reti inviolate a San Siro fra Milan e Lanerossi Vicenza, nel corso di una partita caratterizzata da continue scorrettezze e da un pessimo arbitraggio.

Questa la cronaca. Il Vicenza si rende subito pericoloso, ma la sua superiorità nel primo quarto d'ora di gioco non dà concreti risultati per la imprecisione di Menti, Brognolo e Savoini. Solo dopo il primo quarto d'ora il Milan si sveglia ed ottiene in breve, a coronamento della sua superiorità, sei angoli: mentre Bazzoni deve esibirsi in brillanti interventi. Al 35' Altafini, lanciato da Ronzon, è atterrato in area da Panzanato, ma l'arbitro non ritiene di concedere la massima punizione, come avviene un minuto dopo sempre in area di rigore per atterramento di Ronzon.

Il gioco nella ripresa non migliora, anzi affiorano scorrettezze che l'arbitro non rileva. I due portieri, specialmente Bazzoni, sono chiamati spesso a difficili interventi. Il pubblico dimostra il suo disappunto per il cattivo gioco e per le decisioni arbitrali con continui fischi.

Rivera al 26' è colpito duramente e deve lasciare il campo per alcuni minuti; al 33' Vernazza, su calcio di punizione, sfiora la traversa.

La più bella occasione per il Milan viene mancata da Altafini al 40' su lancio di Rivera: il centravanti, che si trova a pochi passi dall'estremo difensore, colpisce di prepotenza la sfera che sfiora il palo. L'ultima pericolosa azione però è del Vicenza: Garzena portatosi all'attacco, tira decisamente a rete; Ghezzi è ormai battuto, ma la testa di Salvadore salva la rete.

Spal	**0**
Torino	**0**

SPAL: Maietti; Valadè, Bozzao; Corelli, Catalani, Riva; Bagatti, Massei, Montenovo, Carpanesi, Novelli.

TORINO: Vieri; Scesa, Burzacchera; Bearzot, Ferrario, Cella; Danova, Mazzero, Tomezzi, Ferrini, Crippa.

ARBITRO: Genel di Trieste.

FERRARA, 4 — Raramente allo stadio estense, si è visto tanto impegno da parte di due squadre per evitare di concretare una rete. In effetti, la Spal e il Torino, alla loro ultima partita di campionato sono riuscite a raggiungere il loro obiettivo, quello cioè di chiudere l'incontro con un nulla di fatto utile ad ambedue le compagini.

Lo spettacolo offerto dall'incontro — prescindendo da un giudizio sul piano nettamente sportivo — è stato esilarante e, in certi momenti, persino piacevole, perchè biancazzurri e granata si sono permessi di fare dell'accademia, offrendo ottimi spunti e intrecciando trame pregevoli. Tutto ciò, naturalmente, al centrocampo. Le azioni si spegnevano infatti, parecchi metri prima dell'area, dove qualcuno si incaricava precipitosamente di gettare di nuovo il pallone sul centro. I padroni di casa hanno svolto, comunque, il maggiore volume di gioco, e hanno dato l'impressione di poter travolgere gli ospiti, solo che avessero spinto più a fondo.

DALLA TERZA PAGINA

La vittoria di Rik Van Looy

con la calce per Ciampi, e giù in quella specie di scala a chiocciola, rabbiosa e bagnata, ch'è la ripida della Lima. Bahamontes non resiste alla caccia di Balmamion che sono inseguiti. E raggiunti da Galdeano, Carlesi, Schroeders, Company e Van Looy. La risposta di Pambianco è pronta, secca. Replica Carlesi, che fugge con Mas e Schroeders, sotto i quali si porta ancora Van Looy. Anche questa volta, Pambianco non molla. E, così, la corsa precipita a valle per ricominciare da capo sulle rampe dell'Abetone. Piove e no. E, come la pioggia, il sole va e viene.

All'attacco della salita, la pattuglia di punta è formata da Pambianco, Anquetil, Van Looy, Gaul, Massignan, Brugnami, Carlesi, Rostollan, Galdeano, Junkermann e una altra dozzina di uomini, fra i quali Taccone, Suarez e Defilippis. Trapè, Pizzoglio e Fontona.

Taccone s'afferma sull'Abetone

Si ritira Desmet per le ferite d'una caduta. Si perde Bahamontes, e Battistini si smarrisce. Nel frattempo, Massignan si lancia con Galdeano e Rostollan. Gaul non permette l'evasione. Comunque, Pambianco era lì, ancora. Puntuale e preciso.

Massignan non si rassegna. Punge Pambianco con allunghi e scatti. La fatica di imerio è inutile. Perchè nelle reazioni, l'uomo vestito di rosa è aiutato, si capisce, da Anquetil e Gaul. Accade, allora, che il passo cade: tornano gli staccati, e torna Battistini. Finalmente, nella foresta di abeti, dal pattuglione si sgancia Taccone, che sul traguardo di «quota 1388» batte di 8" Junkermann, Mas e Defilippis, di 15" Pizzoglio, e di 30" gli altri.

Velature di neve, aria fredda e ancora pioggia, ancora sole. La discesa è fulminante, Van Looy spezza la fila, e passa per primo da Piere Pelago. L'incalzano Carlesi, Pambianco, Anquetil, Defilippis, Massignan...

Van Looy prosegue l'attacco sulla salita di Barigazzo, ma non ha successo: la difesa di Pambianco è decisa e sicura, gagliarda: «Gabanin» è splendido, superbo!

Su e giù, come sull'ottovolante. Qui la strada degli Appennini esige agilità e scatto che il capitano della «Fides» possiede.

Pambianco tira e molla

Infatti, è Arnaldo il faro della corsa. Conduce, e salta su chi tenta di superarlo. Tira e molla, molla e tira: è il giuoco dell'elastico, e riesce molto bene a Pambianco, che, un po' prima del rifornimento di Lama Malogno, è costretto a correre all'inseguimento di Van Looy, anche oggi pepato e salato.

Fuga a due!

Rik ed Arnaldo scendono a Pavullo separati. Il loro vantaggio è di 1'03".

La rincorsa di Anquetil e Gaul è furiosa. La lotta sul filo dei secondi entusiasma, appassiona, eccita. Van Looy si rotta spesso, e, quando constata che il grande sforzo non ha il giusto compenso, rallenta: a Serramazzoni, soltanto 25" dividono Rik ed Arnaldo da Anquetil, da Gaul, dagli altri.

L'avventura di Van Looy e Pambianco termina all'inizio della discesa che porta a Maranello, dove Anquetil risponde a Van Looy. Cioè, anche Jacques fugge. Pambianco si lancia, ma non riesce a portarsi nella scia. Il finale della tappa è elettrico, di fuoco. Anquetil avanza come quando s'impegna nelle prove contro il tempo. La sua progressione — potente, risoluta, elegante — è meravigliosa. E magnifica è la caccia di Pambianco, di Van Looy, di Gaul. Il capitano della «Fynsec» ha 55" di vantaggio a Maranello. Sta per infrangersi, forse, il sogno rosa di Pambianco?...

Anquetil è preso a 8 km.

La strada da Maranello a Modena è piatta, calda di sole, e misura 16 chilometri.

Oggi come ieri, Pambianco, nell'ultima parte della tappa, usa pure le forze della ispezione: ieri per conquistare la maglia rosa, oggi per difenderla. Ed oggi, come ieri, s'impone. L'uomo vestito di rosa si porta su Anquetil ad otto chilometri dal traguardo. E', dunque, la volata del pattuglione dei campioni che decide per la vittoria di tappa. Facile, facilissimo è per Van Looy. Ben condotto da Sorgeloos e Van Est, piazzare lo scatto e imporre il guizzo sul nastro. Rik supera di due lunghezze Sorgeloos, e di tre, forse Carlesi, punta del resto del pattuglione.

Fatta, dunque. Pambianco s'è affermato nella difesa della posizione di comando. E pure domani dovrebbe riuscirci, ancora più facilmente di oggi, poichè il terreno della corsa da Modena a Vicenza non è lungo, ed è tutto piatto. La unica difficoltà è rappresentata dalla salita che porta al traguardo, sul monte Berico dove la folla attende Massignan, il beniamino.

La tappa di domani ha in programma una lunga serie di traguardi bianco rosso e verde. Sono otto, per l'esattezza, e saranno tesi a Cartatone-Montanara, a Gotto, a Guidizzolo, a Solferino, a Pozzolengo, a San Martino della Battaglia, a Peschiera del Garda e a Verona, le famose e gloriose città della battaglie del '48 e del '59.

La classifica

id.; 24) Riccò a 25'38"; 25) Mazzacurati a 26'22"; 26) Fallarini a 26'39"; 27) Conti a 27'31"; 28) Stolker a 29'05"; 29) Moresi a 29'18"; 30) Trapè a 30'11"; 31) Barale a 31'28"; 32) Sabbadin a 32'25"; 33) Pizzoglio a 32'47"; 34) Bolzan a 34'30"; 35) Adorni a 34'39"; 36) Company a 36'47"; 37) Fischerkeller a 37'18"; 38) Fontana a 39'39"; 39) Azzini a 41'51"; 40) Bertran a 41'55"; 41) Liviero a 43'10"; 42) Zamboni a 47'01"; 43) Pettinati a 47'42"; 44) Moreno a 48'13"; 45) Moser a 48'33"; 46) Van Est a 48'37"; 47) Rostollan a 48'46"; 48) Minieri a 50'37"; 49) Sorgeloos a 51'14"; 50) Boni a 51'17"; 51) Galdeano a 51'51"; 52) Elliot a 56'35"; 53) Rosa a 56'39"; 54) Assirelli a 57'11"; 55) Accordi a 57'41"; 56) Pellegrini a 58'01"; 57) Giusti a 59'49"; 58) Falaschi a 1'00'27".

Seguono: 63) Bahamontes a 1.05'08"; 64) Mealli a 1.05'16"; 68) Fabbri a 1.16'50"; 71) Benedetti a 1.20'06"; 74) Chiodini a 1.21'02"; 76) Tinazzi a 1.21' e 52"; 77) Bui a 1.22'10"; 79) Baffi a 1.23'59"; 83) Magni a 1.29' e 11"; 84) Garau a 1.29'45"; 86) Balletti a 1.35'04"; 94) Franchi a 1.48'15"; 97) Stablinski a 1.54' e 100) Vigna a 1.59'03"; 101) Ferlenghi a 2.00'01"; 103) Simonetti a 2.03'15"; 106) Padovan a 2.20'56"; 109) ed ultimo Marcaletti a 2.31'36".

Quando non si discute al «Giro» si litiga

I guai di Torriani ed Ambrosini - Sergio Zavoli: una eccezione nel conformismo della RAI

(Dal nostro inviato speciale)

MODENA, 4 — *La vita al «Giro» è un po' come la vita sul mare. E qui il mare è ogni giorno in burrasca. Ne accadono cento ed una: sono belle e sono brutte, sono di tutti i colori.*

E quando non si discute si litiga.

Forse, è la stanchezza.

Forse, il «Giro» dei Centanni dell'Unità ha preteso troppo.

Gli scontri di Torriani

Andando a cercare i luoghi cari agli affetti e ai ricordi del Risorgimento, il «Giro» si mette nei guai. Non trova letti per dormire, giunge qui e parte là. Il «Giro» è sempre in movimento, e par che abbia alle spalle una molla che lo spinge, lo spinge.

Non è tutto. Su tanti traguardi mal piazzati e peggio organizzati, il «Giro» fa a botte. A Teano, per dire di uno, Vincenzo Torriani s'è addirittura scontrato con un pezzo grosso del posto, e s'è sentito promettere i pugni da una guardia che l'aveva scambiato con il solito intruso.

Ed a Torino, sotto l'uragano, noi ci abbiamo rimesso la giacca e l'orologio.

La rabbia di Ambrosini

Giuseppe Ambrosini, il direttore di corsa, è del diavolo: «Meno male — avverte — che questo, per me, è l'ultimo». L'illustre tecnico, il nostro caro amico, lascerà presto, infatti, la direzione de «La Gazzetta dello Sport», e, di conseguenza, abbandonerà la bandiera rossa di comando: Beppe tornerà a far l'inviato speciale, per «La Stampa».

Chi prenderà il posto di direttore di corsa del «Giro»? Si fa il nome di Dante Garioni, l'attuale giudice di arrivo, ch'è bravo assai e che gode le simpatie di Vincenzo Torriani. Il quale, col «Giro», vuol arrivare alla Camera dei Deputati.

Già due volte ha tentato, e gli è andata male. Adesso il «patron» della corsa rosa è sicuro che il due senza tre per lui non varrà. Col «Giro» dei Centanni dell'Unità, egli si sarebbe garantito il posto a Montecitorio.

La protesta di Zavoli

Il «Giro», questo «Giro», non entusiasma neppure Sergio Zavoli. L'abile e brillante radioreporter protesta se diciamo che pure nei commenti e nelle cronache dei fatti dello sport la RAI pecca di conformismo. Gli dobbiamo una precisazione. Effettivamente, nelle sue trasmissioni dal «Giro» c'è, oltre alla pulitezza della frase, mai gonfia nè retorica, una critica attenta, giusta, spesso severa.

Sergio Zavoli c'è particolarmente piaciuto quando ha preso posizione contro i tecnici che hanno scelto il percorso della tappa di Torino, quando s'è scagliato contro l'organizzazione che ha ammesso alla gara 170 corridori, e non ha saputo disciplinare le tappe di Cagliari e di Teano, e quando, infine, ha denunciato i corridori colpevoli di traino.

E poi Sergio Zavoli ha dato il microfono a Cesare Facetti per la denuncia degli «affari» di Van Looy. Ed a noi l'ha offerto più volte per dir la nostra, che non ha certo i peli sulla lingua.

A. C.

LA BORSA DEL «GIRO»

Van Looy (1° arriv.)	L. 120.000
Sorgeloos (2°)	» 90.000
Carlesi (3°)	» 72.000
Taccone (10° arriv. e 1° e 3° al G. P. della Montagna)	» 68.000
Suarez (4°)	» 54.000
Defilippis (6° e 4° al G. P. Montagna	» 52.000
Pambianco (maglia rosa)	» 50.000
Zamboni (5°)	» 48.000
Junkerman (15° e 2° G.P. Montagna)	» 32.000
Van Est (7°)	» 36.000
Delberghe (8°)	» 30.000
Bahamontes (1° G. P. Montagna)	» 30.000
Galdeano (9°)	» 24.000
Balmamion (2° G. P. Montagna)	» 20.000
Mas (3° G. P. Montagna)	» 20.000
Massignan (11°)	» 18.000
Company (12°)	» 12.000
Van Tongherloo (13°)	» 12.000
Pizzoglio (14°)	» 12.000

La classifica

Poblet 737.000; Suarez 599.000; Anquetil 500.000; Van Looy 458 mila; Balmamion 193.000; Van Tongherloo 319.000; Taccone 336.000; Schroeder 321.000; Carlesi 268.000; Pambianco 262.000; Sorgeloos 252.000; Liviero e Giusti 228.000; Junkerman 212 mila; Defilippis 211.000; A. Desmet e Fontana 198.000; Ciampi e Zamboni 192.000; Magni e Van Est 171.000; Baffi 167.000; Balletti 156.000; Galdeano 150 mila; Stablinski, Benedetti e Pellegrini 132.000; Conterno 128.000; Chiodini e Bruni 120 mila; Adorni 118.000; Stolker 116.000; Elliot 111.000; Delberghe 112.000; Mealli 102.000; Bono, Fischerkeller, Barale e Bahamontes 96.000; Cestari e Mas 92.000; Conti 90.000; Massignan 84.000; Garau e Pizzoglio 66.000; Arienti 62.000; Battistini, Gaul e Brugnami 60.000; Molenaers, Trapè e Bertran 54.000; Minieri 50.000; Sartore, Galear e Bampi 48.000; Bui, Couvreur, Sabbadin, Fontona, Mazzacurati e Company 42.000; Fabbri 36.000; Dante 30.000; Moser, Costalunga, Fallarini, Sarti e Ciacci 24.000; Bartolozzi 20.000; Boni, Van Delboven e Rostollan 18.000; Kazlanka, Vigna, Moresi e Eruzer 12.000; Accorsi 8.000.

Il pareggio della Juve

scagliate bottigliette di gassosa, palle di carta imbevute d'acqua, cuscini. Persino i supertifosi della curva Maratona manifestavano la loro indignazione gridando a più non posso. E nessuno ha sentito il desiderio di scavalcare la rete di protezione e di correre a stringere la mano ai nuovi campioni d'Italia.

Perchè tanto accanimento? Perchè la Juventus oggi si è comportata in maniera meschina e i pubblici sportivi tollerano tutto, meno la freddezza. Ad accrescere la stizza della folla hanno pure concorso gli innumerevoli goffi errori commessi dalla squadra che la classifica vuole venga considerata la migliore d'Italia, e purtroppo lo è.

Noi condanniamo il contegno della Juventus in questa ultima gara, ma per essere imparziali non possiamo fare a meno di ricordare che nella lunga maratona i bianconeri ci hanno anche regalato parecchie belle domeniche. Raramente, anzi mai, tutti i componenti della formazione hanno meritato di essere elogiati: la Juventus di questa stagione ha avuto dei momenti felici, ma immancabilmente la critica ha dovuto dichiararsi insoddisfatta di una parte della squadra. Sono stati luminosi i pomeriggi in cui Boniperti, Sivori e Charles erano in buona disposizione, gli altri, diciamolo pure, sono stati sempre insipidi come quello di oggi. Se uno dei tre si insabbia la Juventus si riduce a essere una squadra qualunque, incapace persino di imporre la propria autorità tecnica a una avversaria debole, disunita, resa nervosa e miope dalla paura della retrocessione. Il Bari non è stato certo inferiore alla Juventus e ha ben meritato il punto che le consente ancora di sperare.

Sivori era stranamente assente, il grande campione si disinteressava delle manovre e preferiva allontanarsi dalle zone ove più frequentemente veniva spinta la palla: era lento, stonato, sbagliava i passaggi e falliva gli arresti: tentava svogliatamente di scartare gli avversari che gli si paravano davanti e quasi mai riusciva a sorpassarli: pareva